

Spettacoli

Al via la rassegna diretta da Van de Sfroos. C'è anche il bergamasco Ravasio
Lombardia in musica, questione di identità

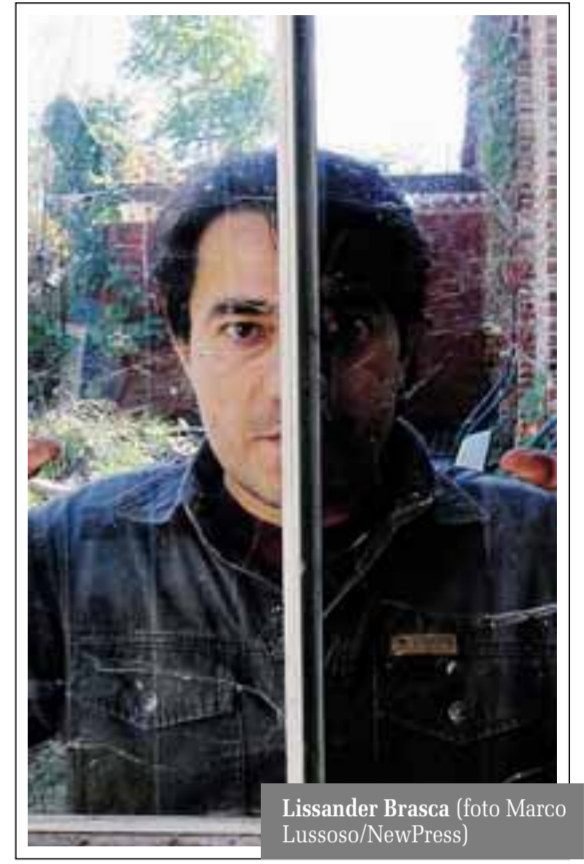
nostro servizio
Mariella Radaelli

MILANO Domani prima tappa del Festival «Idem - Identità e musica» (Teatro Dal Verme di Milano, dalle ore 18; ingresso gratuito), «rassegna di musica popolare che nasce dal territorio per parlare della vita, delle radici, della persona», spiega l'assessore alla Cultura della Regione Massimo Zanella. Dodici voci della Lombardia (solisti e band) selezionate da una giuria di esperti presieduta da Davide Van de Sfroos, direttore artistico della manifestazione. Nomi noti come Luciano Ravasio accanto a giovani talenti e a meno giovani. In gara, oltre a Ravasio, i Solutumana (Canzo), quindi Lissander Brasca (Milano), Collettivo Mazzulata (Varese), Effetto Loto (Como), Gianluca Grossi (Agrate Brianza), Gio De Sfaa e i fio della serva (Rancio Val Cuvia, Varese),

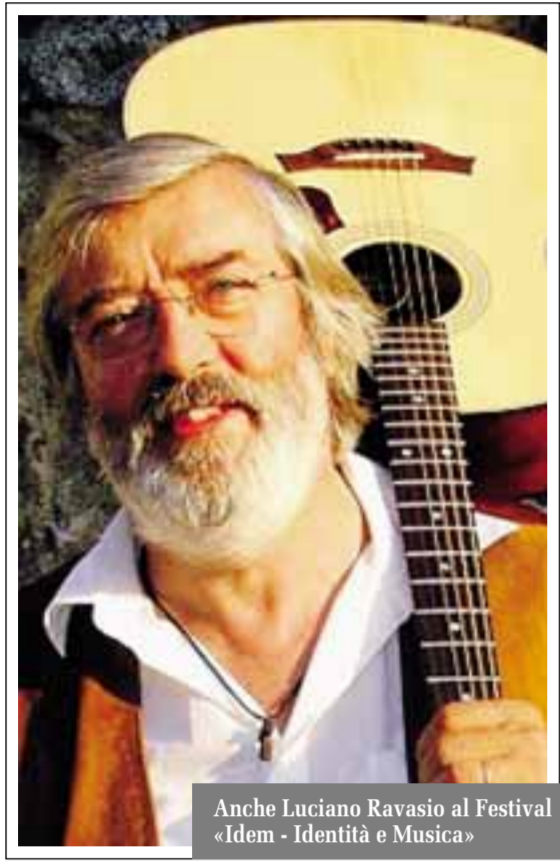
Malghesetti (Sarezzo, Brescia), Ornella Fiorini (Mantova), Roberto Sironi (Milano), Trenincorsa (Luino) e Ul Mik Longobarddeath (Busto Arsizio). Due dei dodici partecipanti avranno la possibilità di salire sul palco del Teatro degli Arcimboldi il 7 e l'8 novembre assieme a Francesco De Gregori, Teresa De Sio, Enrico Ruggeri, e ovviamente il direttore artistico di questo primo festival dedicato alla cultura musicale territoriale, Davide Van de Sfroos, che dice: «Dobbiamo cantarci per raccontarci, cantarci per comprenderci». Luciano Ravasio canterà «tre canzoni standard del mio repertorio, una sorta di sintesi - dice - Potà, luogo comune su Bergamo, Lina ispirata a un testo di Carmelo Francia e Ol'treni, «un blues che ricorda il trenino che collegava la Val Brembana, fatto sparire in un attimo nel '66», ci dice il cantautore, che commenta l'iniziativa: «Finalmente si dà valore al nostro lavoro anche nella scelta della prestigiosa sede del Dal Verme». Ravasio intanto sta finendo di ultimare il suo nuovo cd che uscirà il prossimo anno. Si intitolerà *I robe de salvà*. Che sono? «La tradizione appunto, i valori e in questo senso include anche una canzone su Santa Lucia. E poi c'è la realtà di oggi, vista con ironia. C'è una canzone sulle bandanti...».

Interessante il lavoro di Lissander (Alessandro) Brasca, che canta il mondo d'oggi attraverso un dialetto «suo», che unisce forme provenienti dai diversi territori della nostra regione. Brasca (nato a Milano 42 anni fa), gioca con le strutture linguistiche del dialetto, rispolvera arcaismi, «e le mie scelte linguistiche sono spesso arbitrarie - ci dice - Voglio immaginare la lingua che avrebbero parlato i nostri antenati che arrivavano a Milano da altre zone della Lombardia. Non era meneghino puro quello parlato da mio nonno, bergamasco della Val Brembana. Creo una koiné costruita sulle espressioni comuni ai vari dialetti, tolgo le caratteristiche specifiche del milanese e del bergamasco per trovare un denominatore comune».

Brasca canterà accompagnandosi con chitarra elettrica e classica, e suonerà anche il baghet (la zampogna bergamasca), «uno strumento che adoro: mi rimanda alle radici». Brasca ha alle spalle collaborazioni con ensemble di musica antica e formazioni di matrice folk. Nel '95 è stato ospite esordiente al Premio Tenco, «ma poi mi sono stufato. Ho fatto diversi lavori tra cui l'autista. In primavera mi è tornata la voglia di mettermi in gioco, dopo aver preso un registratore a 16 piste». In rete, su MySpace, 5 sue canzoni. Tra queste, l'intensa *Fabrega e papaya*.



Lissander Brasca (foto Marco Lussoso/NewPress)



Anche Luciano Ravasio al Festival «Idem - Identità e Musica»

Nino Rota, l'amico magico degli Avion Travel

Peppe Servillo, Fausto Mesolella e Mimì Ciaramella hanno dedicato il nuovo album al compositore di Fellini
 «Il lavoro più difficile è stato quello di estrapolare la musica dalle pellicole, bisognava allontanare le immagini»

■ Specializzati in riletture? Non scherziamo: gli Avion Travel - vincitori tra l'altro nel 2000 al Festival di Sanremo con il brano *Sentimento* - sono diventati dei veri ruba musica. Se decidono di accostare il canzoniere di Paolo Conte, in *Danson metropoli*, o Domenico Modugno, le canzoni sembrano diventare di loro proprietà; e ora che hanno deciso di dedicare il nuovo album alle musiche di *Nino Rota - L'amico magico*, il risultato è pressoché lo stesso.

Quando Peppe Servillo, Fausto Mesolella e Mimì Ciaramella toccano qualcosa che ha a che fare con le note è come se, magicamente, quella partitura diventasse un tutt'uno con il marchio Avion Travel. Badate bene: non è cosa da tutti i giorni.

Musicisti straordinari con tanto di voce teatrale, stavolta si sono messi alle spalle l'orchestra della Camerata Ducale di Vercelli diretta dal maestro Marcello Rota, dando incarico per gli arrangiamenti a Fabrizio Francia. Nel trentennale della morte hanno scelto la musica e le canzoni di colui che Fellini definiva l'amico magico, Nino Rota, uno dei compositori di musica da film (e non solo) più in vista del Novecento. Il disco - con l'aggiunta di un dvd live con sei pezzi - è bellissimo, raffinato ed umorale, perfettamente evocativo, proprio perché prova a distaccarsi dalle immagini di film come *La dolce vita* («Parlami di me»), *Il padrino II-III* («The Immigrant»), «Quello che non si dice», «Brucia la terra»), *Amarcord* («Lo struscio»), *Le notti di Cabiria* («Lla lì lli rà»), *La strada* («Gelsomina»), *Boccaccio '70*. Da quest'ultimo si è scelta la goliardia di «Bevete più latte» invitando



Nuova sfida per gli Avion Travel, vincitori tra l'altro nel 2000 al Festival di Sanremo con il brano «Sentimento» (foto Giovanni Canitano)

a cantare Elio, senza le storie tese. «Siamo contenti del risultato - spiega Mesolella, il chitarrista degli Avion, produttore del progetto -». Questo disco è un incidente di percorso. Stavamo lavorando al nuovo album, tutto in napoletano, quando Caterina (Caselli, ndr.) ci ha chiamato. È il trentennale della

morte di Rota, ha detto. Sarebbe bello che faceste un omaggio. Così abbiamo scelto il materiale, preso i pezzi che ci appartenevano di più, e siamo partiti all'avventura. Realizzando il disco che opinione vi siete fatti di questo grande compositore? «A titolo personale devo dire che ascoltando Rota ho avuto la stessa

sensazione provata quando ho sentito Miles Davis. E qui si apre un capitolo infinito. Bisognerebbe capire perché Nino Rota arrivava a scrivere quelle musiche. Il più grande lavoro che abbiamo dovuto fare è stato estrapolare la musica dalle pellicole. Il condizionamento culturale legato al cinema sarebbe stato troppo forte. Anche

perché nell'immaginario collettivo Rota è conosciuto per aver fatto tantissima musica da film, per Fellini, Coppola e mille altri. Bisognava allontanare la musica dalle immagini, per meglio apprezzare gli arrangiamenti. Il grosso lavoro è stato questo. Studiando Rota a fondo, ascoltando solo la musica, abbiamo potuto trovare la chiave di lettura del disco. Con le immagini credo che non saremmo usciti. L'immagine è passata a Peppe, che interpreta le canzoni. Il film si proietta sulla sua faccia. Abbiamo la fortuna di avere un cantante che è film a sé».

Dal punto di vista degli arrangiamenti tutto si arricchisce grazie alla presenza dell'orchestra.

«Siamo partiti dalle tastiere per individuare le linee. Poi l'arrangiatore ha tradotto l'orchestra accordandola al nostro linguaggio. Quando ascoltavamo quello che si era pensato eseguito da una formazione così allargata l'effetto era interessante. Ci siamo attenuti alle partiture. È stato un lavoro di équipe brillante. Poi in studio di registrazione abbiamo corretto il suono portandolo ai ritmi del gruppo. C'è stato un grosso lavoro di post produzione, nel mio studio, a Caserta».

E il disco in lingua come sarà?

«Stiamo scrivendo ancora: tutte canzoni in napoletano. Diventerà un disco molto particolare. Ci sarà qualche classico, ma stavolta i compositori sono gli Avion. Un divertimento e una sfida per noi. Dopo questo percorso da Conte e Nino Rota, passando per Mimmo Modugno, torniamo alle nostre canzoni. Abbiamo studiato, siamo andati a scuola, adesso ripartiamo con le nostre idee».

Ugo Bacci

NUOVO PREMIO

A Placido Domingo il Nobel per la lirica

Nella città dove ogni anno si celebrano i Nobel, è nato un nuovo, ambizioso premio dedicato alla musica operistica, ai campioni del bel canto, ai più grandi direttori: un premio da un milione di dollari. È nato per volontà (e iniziativa finanziaria) di un leggendario soprano svedese, Birgit Nilsson (1918-2005), che negli anni '90 ha costituito una fondazione che porta il suo nome e si propone di sostenere la musica lirica al più alto livello, assegnando il munifico premio ogni due o tre anni. Ieri, sul palcoscenico dell'Opera di Stoccolma, tutto un tripudio di stucchi dorati, davanti a mille vip in smoking, a mezzo governo e al re e alla regina, il premio è stato consegnato per la prima volta ad un campione della musica lirica: Placido Domingo (nella foto), tenore da record (oltre 130 personaggi in repertorio, applausi da Guinness) ma anche direttore di livello internazionale, responsabile artistico di grandi istituzioni, insegnante carismatico di nuove generazioni di artisti. Non si poteva trovare di meglio per assegnare quello che già viene voglia di chiamare il «Nobel dell'opera lirica». Del resto a indicare il primo artista da premiare fu proprio Birgit Nilsson, poco prima di morire: una circostanza rivelata ieri da Rutbert Reisch, il presidente della fondazione Nilsson.



FAME - SARANNO FAMOSI

Un musical dell'era di YouTube

■ Il film di Alan Parker *Saranno famosi* fu a suo modo un film epocale: apriva un'epoca (i famigerati anni Ottanta), reinventava il musical e dava la stura ad un fenomeno mediatico (una lunga serie tivù) che poi, da noi, sarebbe degenerato in trasmissioni tipo *Amici* di Maria De Filippi. Se questo è il percorso di andata, quello di ritorno prende atto proprio di quella degenerazione di cui abbiamo detto.

Il nuovo *Fame-Saranno famosi* - uno dei remake (anche se tecnicamente non lo è) più inutili della storia del cinema - sembra, appunto, più che un film un telefilm, una lunga puntata di *Amici*, oltre che un lungo spot di un paio di marche di

abbigliamento sportivo (una di queste famosa per un cocodrillo). Se i ragazzi che frequentavano la prestigiosa e severissima High School of Performing Arts di New York di Alan Parker avevano una loro caratterizzazione molto precisa e spiccate individualità, quelli filmati oggi da Kevin Tancharoen, sono adolescenti piuttosto omologati, fragili e soprattutto di nessuno o quasi appeal cinematografico. Volti e corpi che si dimenticano subito dopo averli visti, vittime, peraltro, della sequela di stereotipi inanellata dal film: il cinico, il buono, il timido, l'ingenua, l'arrivista, ecc. ecc.

Verrebbe da dire che lo stesso centro nevralgico su cui poggia un film come questo - il successo si conquista solo a prezzo di grandi sofferenze e impegno costante - diventi a sua volta uno stereotipo. Ma, almeno questo punto, vorremmo prenderlo per buono, anche se, se il messaggio

è edificante (non ci sono scorciatoie per il successo) è il medium che lo trasmette (il film) che sembra contraddire questa affermazione.

Un paio di belle coreografie ci sono (anche se sembrano videoclip inseriti per sbaglio) ma le due canzoni cardine sono ancora quelle del film del 1980 e, soprattutto, la storia non emoziona quasi mai. Insomma, un musical dell'era di YouTube: scaricabile e dimenticabile. Come le pene d'amore dei protagonisti, le loro crisi che durano lo spazio di un mattino, il buonsensismo banalotto degli insegnanti.

Andrea Frambrosi

FAME - SARANNO FAMOSI

di Kevin Tancharoen
 con Naturi Naughton, Asher Book, Kay Panabaker, Collins Penié, Paul Iacono

RICKY - UNA STORIA D'AMORE E DI LIBERTÀ

Quando l'amore prende il volo

■ *Ricky - Una storia d'amore e di libertà*, coproduzione franco-italiana, in concorso a Berlino a febbraio, è firmato dal francese François Ozon (*Sotto la sabbia*, *Il tempo che resta*, *Angel*), coautore della sceneggiatura, elaborata da un racconto, *Moth* («Falena»), della scrittrice inglese Rose Tremain. In *Ricky* (titolo originale) egli narra la vicenda di una giovane donna, Katie (Alexandra Lamy), che si divide fra le cure per la figlioletta Lisa ed il lavoro in un laboratorio chimico, dove, un giorno, incontra Paco, un operaio spagnolo (Sergi Lopez), con cui vive una relazione appassionata e Ricky è il frutto del loro amore. Presto sul dorso del piccolo, irrequieto e vivace, appaiono delle macchie da cui spuntano delle ali che crescono giorno dopo giorno: con Lisa Katie, ormai sola (per gli arruolamenti sulla schiena di Ricky aveva dubitato di Paco e questi l'aveva lasciata), affronta la strana situazione e tutto procede al meglio

fra le pareti domestiche, fino al giorno in cui il piccolo «decolla» in un supermercato.

Il racconto di Ozon, fra accadimenti diversi, procede verso un finale in parte sorprendente dopo un inizio variegato e sconcertante: Katie elenca ad un assistente sociale le sue varie difficoltà come madre, senza un compagno, di due figli. Inizio seguito dalle pagine occupate da un'esposizione realistica di una tranche di vita non facile, per se allietata da una nascita, e a cui succedono sequenze nelle quali il fantastico, l'irreale, avvicinati e raffigurati in una cifra serenamente cronachistica, prendono il sopravvento in un'opera avvincente e complessa.

Un'opera, una fiaba incantata e sospesa, che si rivela, ad un tempo, come un melodramma sociale, come il ritratto, senza concessioni al patetico, di una famiglia condizionata nella sua esistenza dalle più varie difficoltà e

poi anche dalla presenza di un essere speciale, come una toccante commedia a tinte forti e a tonalità soffuse sull'istinto e sull'amore materno, naturalmente votato alla più ferma protezione della propria creatura, soprattutto se «diversa», da difendersi dalla voracità dei media e dalle pretese della scienza.

Peccato che il film non abbia avuto successo al botteghino.

Achille Frezzato



RICKY - UNA STORIA D'AMORE E DI LIBERTÀ

di François Ozon
 con Alexandra Lamy, Sergi Lopez